

## **Prologo**

*31 ottobre 1793*

La strega Giuditta era morta, Athena era nel terzo millennio: la vendetta era stata compiuta, la colpa del tradimento espiata. Avevano avuto un obiettivo comune, eppure sua cugina aveva bramato la gloria tutta per sé. Si era guadagnata la ghigliottina con le proprie mani; Athena, al contrario avrebbe fatto meglio a starsene nella sua epoca. Giovanni Lucio Vicentini era ancora lì, ai piedi della vera da pozzo in campo San Tomà, proprio nel punto in cui la sua donna era svanita, pochi attimi prima, per tornare nel 2018. Giovanni Lucio, ignaro che Athena fosse finita in una trappola, la stava maledicendo. Leone Monti poteva udire le sue grida piene di rabbia, sempre più flebili mentre si allontanava.

Dovette ammettere che la disperazione di Vicentini lo disturbava, in fondo era solo un uomo appena abbandonato. Tuttavia Leone non avrebbe potuto fare altrimenti, se non rispedire Athena nel terzo millennio. Solo ora, forse, sarebbe riuscito a salvare l'insalvabile: la Serenissima Repubblica di Venezia. Mancava sempre meno alla caduta della sua patria.



*31 ottobre 2018*

L'antro delle streghe lo chiamavano le quattro sorelle. Sibilla, che vedeva oltre il momento presente, Erminia, esperta in magia nera,

Talia, donatrice di vita e Cassandra, la ripudiata. Quest'ultima, la maggiore, non c'era: allontanata quando aveva dato alla luce un figlio maschio per *amore*, era stata la sventura della loro genia. Suo figlio, in possesso del grimorio dell'Anticristo e dell'amuleto di giada, aveva sfidato le leggi del tempo e in quel momento si trovava nel millesettecento a scherzare con la Storia. Sibilla era furiosa e tremava tutta: «Quell'infame di Leone ha ucciso mia figlia! Merita di morire lui stesso!» sbottò forse per la millesima volta.

«Bevi del tè, tesoro.» La sorella più giovane, Talia, le porse una tazza. Sibilla fissò le pupille nel liquido scuro, aveva una gran voglia di piangere.

«È la nostra maledizione» gracchiò Erminia.

Sibilla scosse la testa, il corpo era come in fiamme: «No, è la nostra punizione perché giochiamo con la Storia. Il destino non vuole essere cambiato.»

«Vuoi lasciar perdere tutto?»

Sibilla alzò gli occhi sulla scarna figura di Erminia, sul suo sorriso untuoso. Rimanere unite era il solo modo per restare in vita: le streghe erano state decimate e quelle della loro famiglia erano le uniche in tutta Venezia. Sopravvivere si rivelava sempre più arduo. Scosse la testa: «No, io non voglio mollare ma...»

«Ma?» la incalzò Talia con voce dolce.

«La ragazza con l'amuleto di giada è tornata nella nostra epoca.»

Un "oh" si diffuse attorno al tavolo in quel piccolo appartamento nel sestiere di San Polo. Talia si portò una mano alla bocca, Erminia bestemmiò, Sibilla proruppe in un pianto doloroso: la sua unica figlia era morta, i suoi piani distrutti.

«Questo vuol dire che la sorte della Repubblica è nelle mani di Leone Monti?» Erminia era sgomenta. «Maledetto sia il giorno in cui Cassandra lo ha messo al mondo!»

«Calmati, tesoro, tutte le maledizioni che escono dalla tua bocca si avverano» la riprese Talia. Poi girò attorno al tavolo e abbracciò Sibilla, che riversò tutta la pena sulla sua spalla. Le batté due colpetti sulla schiena: «Su, su, tesoro.» Sibilla si sentì confortata e fermò le lacrime.

«Scusate, è che...» tirò su col naso.

«Sei una strega, e le streghe non piangono: si vendicano.» La voce roca di Erminia era minacciosa, ma consolatoria. Sì, avrebbe dovuto vendicarsi. Ma come?

«Be', zia, è facile.» Le tre donne si voltarono.

«Ester, sai bene che non devi intrometterti nelle riunioni fino a che non avrai raggiunto la maggiore età.» Ester, figlia di Erminia, aveva solo quindici anni eppure pareva una donna fatta. Era la più bella tra tutte le giovani cugine e quella che prometteva di più. Ondeggiando i fianchi si avvicinò al tavolo dove sedevano le donne. Era entrata in casa di Sibilla di nascosto, perché sapeva che si sarebbero incontrate quella sera.

«Zia, percepisco il tuo dolore e sono qui per consigliarti» puntò gli occhi d'ambra con i riflessi d'oro su di lei, il viso ovale incorniciato da ricci castani. Un viso che tutte loro già conoscevano, perché appartenuto a...

«Esatto, zia.» Ester completò i suoi pensieri.

«Ah, smettila di leggermi nella mente!»

«Non so fare altro. Ad ogni modo» impertinente, la giovane si sedette sulla sedia vuota un tempo appartenuta a Cassandra, «lei è la vostra ultima speranza.»

Le tre sorelle si guardarono per qualche secondo, ben sapendo che Ester stava registrando qualsiasi cosa passasse nel loro cervello. Questo mise Sibilla a disagio.

«La prima Ester è nata nel 1773 a Venezia: è l'unica su cui possiamo contare. Sua madre, Amelia, l'hanno affogata gli Inquisitori di Stato dopo averla condannata e sua nonna, Lucija, be', lo sapete meglio di me. Lei è l'unica antenata rimasta a Venezia, discendiamo tutte da lei e dalla sua secondogenita. La primogenita Erminia, povera ragazza, venne messa a morte dagli austriaci all'inizio dell'Ottocento prima di poter procreare» concluse Talia.

«Dobbiamo metterci in contatto con lei. Sarà la spalla di Leone nell'ultimo, disperato tentativo di salvare la Serenissima. E poi lo ucciderà: tua figlia sarà vendicata.»

«Dovete fare come dice la mamma» aggiunse Ester.

«E ordinarle di bruciare il grimorio, per evitare che finisca nelle mani sbagliate.»

«Aspettate. Se il grimorio verrà bruciato, Athena non potrà tornare mai più dalla sua famiglia!» obiettò Sibilla. Quella ragazza era stata molto amica di Giuditta, non voleva vederla soffrire.

Ester ed Erminia fecero spallucce: «Ogni cosa ha il suo prezzo. Ora, ragazze, dobbiamo metterci in contatto con la prima Ester nel 1793.»

# Parte Prima

**Città di Venezia**  
2018-2021

**Serenissima Repubblica di Venezia**  
1793-1796



*Amor m'ha fatto tal ch'io vivo in foco  
ed arder amando non mi pento  
Pur che chi m'ha di nuovo tolto il core  
Resti de l'arder mio pago e contento*

**Gaspara Stampa, Poesie**